

«Vita in abbondanza non è, come alcuni pensano, consumare tutto, avere tutto, poter fare tutto ciò che si vuole. In quel caso vivremmo per le cose morte, vivremmo per la morte. Vita in abbondanza è essere in comunione con la vera vita, con l'amore infinito. E' così che entriamo realmente nell'abbondanza della vita e diveniamo portatori della vita anche per gli altri.

I prigionieri di guerra che erano in Russia per dieci anni e più, esposti al freddo e alla fame, dopo essere ritornati hanno detto: "Potevo sopravvivere perché sapevo di essere aspettato. Sapevo che c'erano persone che mi aspettavano, che ero necessario e atteso". Questo amore che li aspettava è stata l'efficace medicina della vita contro tutti i mali. In realtà, noi tutti siamo aspettati. Il Signore ci aspetta e non solo ci aspetta, è presente e ci tende la mano».

Benedetto XVI, Chiesa di san Lorenzo "in piscibus", 9 marzo 2008

IL RACCONTO

Nel seno di mia madre

Alfonso Lettieri

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38)

Eccomi, Padre! Inizia la mia missione. Sono qui nelle viscere di mia madre. Che esperienza! Sento il battito del suo cuore, musica dolce che lei da sempre ci ha riservato, lì ci ha sempre custodito, in lei abbiamo avuto un posto privilegiato. Ed ora il mio corpo prende forma qui, in lei. Tu sei tutto, Padre e ora mi hai donato una madre; grazie! Che delicatezza questa donna: ha avvertito subito la mia presenza in lei, ha pronunciato quelle parole e ha poggiato la mano sul suo grembo, è stata la sua prima carezza. L'ultima sarà sul mio freddo corpo. Sento la sua voce, quanto è delicata; già mi culla, mi parla, al mattino mi dà il buon giorno e la sera mi canta la ninna nanna: «Dormi, dormi, fai la nanna, o mio Gesù». Che meraviglia, il mio corpo cresce, mamma mi nutre, mi protegge; anche il suo corpo cresce, ora tutti sanno che aspetta un figlio. Non è stato facile spiegare; pure per Giuseppe, suo sposo, non è stato facile, ma dopo il sogno non ha esitato, ha fatto come l'Angelo gli ha ordinato. Che gioia per mia madre avere lo sposo accanto. Lui ama mia madre e rispetta te, Padre; si stupisce davanti alle meraviglie del tuo amore. Quanta bellezza quando Maria, mia madre, si ferma in preghiera. Le sue parole le sento sgorgare dal profondo del suo essere, il corpo vibra e si eleva verso te: «O Dio altissimo, che hai guardato con benevolenza all'umiltà della tua serva, donami di essere una buona madre per il tuo diletto figlio». Nel suo cuore risuonano le tue parole, Padre, le medita, le custodisce per capirle sempre meglio, per viverle: «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio, lo chiamerà Emmanuele». È una donna amabile, rispettata da tutti, dal suo sguardo traspare la luce del mistero che porta in sé. Ogni giorno con Giuseppe parla di me, di te, organizzano la mia nascita, immaginano le mie prime parole, i primi passi, si incoraggiano quando non si sentono all'altezza della loro vocazione: «Il Signore è con noi, questo è un dono suo» - si dicono. Tante cose sto già imparando da lei, quante me ne insegnerà quando starò tra le sue braccia. Con cura sceglie il suo/nostro nutrimento e Giuseppe, premuroso, è attento a non farle fare il minimo sforzo, ma lei si imbarazza, dice che la fa sentire una regina. Sono stato con lei da zia Elisabetta, che gioia per tutti!

continua a pagina cinque

Il mistero della divina maternità

Sotto la protezione di Maria

Il vescovo Antonio: «Metteva insieme e custodiva le cose nel cuore»

L'invito a vivere da cristiani non «abituati» ma «innamorati», e a porre il nuovo anno nella custodia della Madre di Dio, sono stati al centro delle celebrazioni natalizie presiedute in cattedrale da monsignor Di Donna.

In particolare, il primo gennaio il presule ha precisato che anche Gesù è stato «embrione», come ricordano le «raffigurazioni molto belle di Maria incinta», mentre altre del Medioevo la ritraggono nell'atteggiamento di colei che «allatta il suo bambino».

Si tratta di «verità che danno le vertigini» ma che «dobbiamo sforzarci di capire», perché «la fede della Chiesa arriva fino a questo punto per difendere l'uomo» ha esortato il vescovo. Del resto Gesù, concepito certo di «spirito santo», perché «è vero Dio», allo stesso tempo è «nato come ogni bambino concepito, è cresciuto, ha attraversato gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, ha avuto fame, ha avuto sete, ha mangiato, ha



Madonna con il bambino, Cappella dell'Episcopio, sec. XIX

bevuto, ha sofferto, ha avuto amici, è morto sulla croce, ed è risorto». E dunque è «anche vero uomo» aveva detto Di Donna nel

giorno di Natale. Perciò, da allora la persona è sacra e «ogni bambino, donna, uomo, è importante».

a pagina due

Quaresima 2024

«Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà»

Il Messaggio di Papa Francesco ci accompagna verso la Pasqua del Signore

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo «comandamenti», accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa,

quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé - infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè -, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme.

La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere - come annuncia il profeta Osea - il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore. L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà.

continua a pagina quattro

Dall'evento unico di Betlemme un grande sì alla dignità della persona

La vita è sacra, dal grembo alla morte naturale

Il vescovo Antonio Di Donna durante le celebrazioni in Cattedrale: «Senza il Natale saremmo più disumani»

Anche Gesù è stato «embrione», lo ricordano le «raffigurazioni molto belle di Maria incinta», altre del Medioevo la ritraggono «mentre allatta il suo bambino». Il Creatore «è stato portato in grembo» ha detto il vescovo di Acerra il primo gennaio in cattedrale nell'ottava di Natale per la festa della Madre di Dio.

Il presule ha parlato di «verità che danno le vertigini» ma che «dobbiamo sforzarci di capire» perché «la fede della Chiesa arriva fino a questo punto per difendere l'uomo», pur rimanendo sempre un «mistero troppo grande» rispetto al quale la stessa Madonna fu in qualche modo «protetta» dal Signore.

Dio ha assunto la nostra condizione, si è fatto uomo come noi, per salvarci, per questo «la Chiesa prolunga la gioia della festa all'Epifania e al Battesimo di Gesù». Il significato «è talmente profondo da non bastare un giorno del calendario per approfondirlo».

Il Bambino di Betlemme è «nato da donna». Certo, il Figlio eterno del Padre è stato concepito di «spirito santo» perché «è vero Dio» ha precisato il presule nel giorno di Natale, ma «è anche vero uomo» ha detto, per cui «è nato come ogni bambino concepito, è cresciuto, ha attraversato gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, ha avuto fame, ha avuto sete, ha mangiato, ha bevuto, ha sofferto, ha avuto amici, è morto sulla croce, ed è risorto».

Questo basterebbe per introdurci nel significato e nella storia della Giornata nazionale per la vita che la Chiesa italiana celebra da quasi 50 anni la prima domenica di febbraio al fine di promuovere e difendere l'uomo, dal concepimento alla morte naturale (Messaggio integrale dei vescovi italiani per il 2024 nella pagina a fianco, ndr). Perché «ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore» ha detto ai medici cattolici di tutto il mondo papa Francesco nel settembre 2013. E «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili



alla vita sociale si inaridiscono» è stato scritto da Benedetto XVI nel 2009 al numero 28 della Lettera enciclica *Caritas in veritate*, chiarendo che «l'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco». Perciò sono necessari «una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita» aveva esortato san Giovanni Paolo II nel 1995 al numero 95 della Lettera enciclica *Evangelium vitae*.

Dunque «la festa di Maria Madre di Dio è la più importante tra le ricorrenze mariane» ha detto monsignor Di Donna il primo gennaio in cattedrale. E siccome «il Verbo che era presso il Padre si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi», anche san Francesco ha voluto immaginare e riprodurre 800 anni fa, nel 1223 a Greccio in Umbria, la nascita di questo Bambino adagiandolo sulla «greppia» nella «mangiatoia», di fatto dando vita al primo Presepe della cristianità, fino a sant'Alfonso, per il quale la nascita di Gesù «arrevutaie o munn», come canta egli stesso in «Quanno nascette Ninno», e al Presepe «napoletano», dove il Bambino nasce tra la gente impegnata nella vita di ogni giorno: fabbro, fornaio, Zibbachiello sulla botte, Benino, bambini in festa che fanno chiasso.

Nel giorno di Natale Di Donna ha ricordato infatti che «il Presepe rappresenta in maniera stupenda

questo Dio che si fa vicino agli uomini, che si fa, ed è, uno di noi nella vita quotidiana».

«A me piace il Presepe» ha detto il vescovo citando il grande capolavoro di Eduardo De Filippo *Natale in Casa Cupiello*, perché rappresenta «ogni nostra casa, con le sue attese, forse ingenua ma sincera, con le sue insofferenze, con i suoi drammi, con i suoi contrasti sotterranei e palesi, ma anche con l'affetto profondo che è la molla per andare avanti nonostante tutto».

«A me piace il presepe» ha più volte ripetuto il presule, perché «il Natale di Gesù» è «quel fatto storico che, piaccia o non piaccia, ha segnato la storia degli uomini», e «da quel Bambino nascono i valori dell'umanità, nasce la dignità di ogni persona umana».

Per Di Donna «solo a partire dal Natale recuperiamo l'umanità dell'uomo», da allora «ogni bambino, ogni donna, ogni uomo è sacro, importante», e «se cancellassimo il Presepe», e con esso «l'evento unico nella storia della nascita del Figlio di Dio nella povertà e nell'umiltà, sarebbero soprattutto i poveri a farne le spese».

«Senza il Natale saremmo più disumani» ha avvertito il vescovo, perché «Tu ci sei ancora necessario Bambino di Betlemme, abbiamo ancora bisogno di Te nell'inizio del Terzo Millennio. Nell'era della telematica e dell'intelligenza artificiale Tu ci sei ancora necessario» ha detto. E dunque l'invito a vivere da cristiani non «abituati» ma «innamorati», sull'esempio di san Francesco e del nostro patrono sant'Alfonso, che in «Tu scendi dalle stelle» canta «quanto questa povertà più m'innamora».

«Mettiamo sotto la protezione di Maria l'anno nuovo» ha esortato il primo gennaio Di Donna, per entrare nel 2024 con l'atteggiamento di Colei che «raccolle, mette insieme, custodisce» quanto le accade, «meditando le cose nel suo cuore». Vincendo così la «paura», che le statistiche rilevano da anni quale atteggiamento di fondo degli italiani, e ritrovando la «fiducia» di chi con coraggio affida «il futuro alla Provvidenza di Dio».

Antonio Pintauro

La lettera in redazione

Dal Trentino l'affetto di suor Benigna Laudato alla «sua» diocesi di Acerra

Con gioia e commozione pubblichiamo le parole cariche di affetto fattecì pervenire in redazione dalla provincia di Trento da un'anziana consacrata, originaria del Villaggio Costa in Arienzo.

Nonostante la lontananza fisica e l'età, suor Benigna ci offre una limpida testimonianza di semplicità e umiltà evangelica.

Un dono della Provvidenza che illumina il nostro lavoro e ci riempie il cuore di gioia.

Il direttore
Antonio Pintauro

Gentilissimo dottore Antonio,

sono suor Benigna Laudato, alla quale ha inviato, dietro invito di don Alfonso Lettieri: *Diario della prigionia*, don Tommaso Carfora; *Una strada nel deserto*, monsignor Antonio Riboldi; *Educhiamoci alla custodia del creato* e *Dieci omelie per dieci anni* con monsignor Antonio Di Donna.

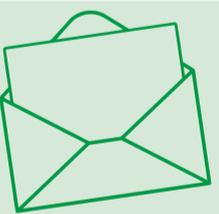
La ringrazio di vero cuore, assicurando il mio ricordo nella preghiera.

Mi sento molto legata alla mia diocesi di origine, leggo con interesse «La Roccia», partecipo con la preghiera a tutti gli eventi della diocesi e delle parrocchie...

Sono di Arienzo e provengo dal Villaggio Costa dove nacqui 84 anni fa; feci la Prima comunione nella Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo, ricevendo l'Eucaristia dalle mani di monsignor Nicola Capasso.

Amo la Chiesa, mia Madre, ma sento e amo la mia Chiesa Diocesi di Acerra! Non posso dimenticare o sradicare le mie radici!

Con fraterna gratitudine la ringrazio e la saluto.



Primiero, 14 gennaio 2024

Sr, Benigna Laudato

Il Messaggio dei vescovi alle chiese in Italia

La forza della vita ci sorprende

La 46^a Giornata Nazionale per la Vita promossa dalla Conferenza episcopale italiana

Pubblichiamo il testo integrale che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46^a Giornata Nazionale per la Vita, celebrata il 4 febbraio 2024 sul tema «La forza della vita ci sorprende. «Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?» (Mc 8,36)».

Molte, troppe “vite negate”

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la



tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espanto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili. Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri. La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e

interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore. La scienza ha mostrato in passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione.

Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre.

Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no?

Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia. Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre

di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

Accogliere insieme ogni vita

Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo, non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione.

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (*Discorso all'associazione Scienza & Vita*, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

Stare da credenti dalla parte della vita

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Il Convegno

**CONSULTORIO FAMILIARE
DIOCESANO “LA ROCCIA”
2004- 2024**

LE NUOVE SFIDE

*Biblioteca Diocesana
Seminario Vescovile Acerra*

SABATO 4 MAGGIO 2024

Intervengono

Francesco LANATÀ

Presidente Nazionale Consultori UCIPEM

Lucio ROMANO

*Medico, Docente di Bioetica,
già senatore della Repubblica*

Luigi NOTARO

Docente Universitario, Avvocato

Antonio DI DONNA

*Vescovo di Acerra,
Presidente Conferenza Episcopale Campana*

Quaresima 2024

«Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà»

Il Messaggio di Papa Francesco ci accompagna verso la Pasqua del Signore. Le Catechesi del vescovo

Continua dalla prima

Quando nel rovelto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà. Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava.



Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito.

L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano.

Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione

contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16).

Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023).

È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti (Cfr Ch. Péguy, Il portico del mistero della seconda virtù, Milano 1978, 17-19).

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

CATECHESI QUARESIMALI DEL VESCOVO SUL "CREDO"

Tutti i lunedì a partire dal 19 febbraio alle ore 19.30 sui canali Social della Diocesi di Acerra



Un 2024 nel segno della fiducia

La divina maternità di Maria

Il primo giorno dell'anno è anche la Giornata mondiale della pace

Il nuovo anno inizia con un grande impegno: essere costruttori di pace; impegno indicato da Gesù nel "discorso della montagna" o delle "beatitudini": «*Beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio*».

Quanti di noi abbiamo desiderato la pace: la cronaca quotidiana ci racconta eventi di guerra, gesti di violenza, ingiustizie sul lavoro, atti di furbizia, atteggiamenti padronali, parole bugiarde e umilianti.

Invochiamo la pace da Dio? E' Lui che chiede a noi di esserne costruttori e ci sostiene nel realizzarla: ci dice di vivere in pace perché nel figlio Gesù, incarnato, noi siamo tutti fratelli e tutti adottati ad essere suoi figli; tutti con l'unica legge, quella dell'amore che nel concreto è osservanza del galateo, è rispetto, stima, è ascolto, è relazione umile, onesta, sincera, è gareggiare per essere il primo ad amare, per amare di più, per amare anche perdonando.

Iniziamo il nuovo anno con fiducia, con serenità, non sentiamoci soli, abbandonati: Dio che ci ha creati, che nel battesimo ci ha adottati ad essere suoi figli non ci abbandona. Quando preghi, se chiami Dio-Padre, perché sei triste, depresso, disperato?!

Oggi celebriamo la maternità della Madonna: Gesù, sulla croce, dichiara che sua madre è anche

nostra madre.

Maria, donna che si affretta a soccorrere la cugina Elisabetta, è attenta agli sposi di Cana di Galilea, chiede a Gesù di fare, per loro, il miracolo di cambiare l'acqua in vino.

Lei soccorre anche noi, ci ama: noi siamo i redenti dal suo figlio Gesù. Lei è maestra: le sue parole, «*fate quello che vi dice Gesù*» (Gv 2, 5), dette ai servi, oggi le dice anche a noi.

Se abbiamo il Signore a guidarci perché diciamo: oggi c'è tanta confusione, non si capisce più niente? Non sono frasi-alibi dette per tacitare la nostra coscienza che (ci) spinge a prenderci le nostre responsabilità, a vivere nella fedeltà a Dio e nell'onestà morale, facendo il bene ed evitando il male? Se spegni la verità, che risuona dentro di te, davvero sarai nel buio: penserai di essere libero vivendo senza impegni, vivendo da minorenni pur avendo l'età del maggiorenne, vivendo da celibe pur essendo coniugato, da nubile pur essendo coniugata; considera l'età che hai e non volere più quello che volevi quando eri un ragazzo.

Tornate alla fede dei padri: essi non erano depressi, non fragili. Non scegliete la solitudine, coltivate la fede nella comunità parrocchiale, lasciatevi guidare dal parroco: è la guida scelta da Dio per voi. Auguri!

don Ignazio Guida



Il Natale rappresentato nella Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" al Botteghino

Il Messaggio di Papa Francesco

Intelligenza artificiale e pace

Le sfide tecniche, antropologiche, educative, sociali e politiche

Il progresso della scienza e della tecnologia possono, e devono, diventare una «via verso la pace», perché se «Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano "saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro" (Es 35, 31)» allora «anche il progresso della scienza e della tecnica, nella misura in cui contribuisce a un migliore ordine della società umana, ad accrescere la libertà e la comunione fraterna, porta al miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo».

A scriverlo è papa Francesco nel Messaggio per la LVII Giornata della Pace che si vive nelle Chiese di tutto il mondo il primo giorno dell'anno, voluta dal santo papa Paolo VI e celebrata per la prima volta il primo gennaio 1968.

Il Pontefice invita le comunità ecclesiali a riflettere sul tema «*Intelligenza artificiale e pace*». «L'intelligenza artificiale», scrive Francesco, «diventerà sempre più importante» e sarà sempre più frequente che «le macchine riproducano o imitino, nel loro



funzionamento, le capacità cognitive degli essere umani». E proprio una società come la nostra, in cui le macchine più sofisticate agiscono come ausilio del pensiero, pone «sfide» non solo «tecniche» ma soprattutto «antropologiche, educative, sociali e politiche».

IL RACCONTO

Nel seno di mia madre

continua dalla prima

«A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» ha esclamato.

Giovanni mi ha riconosciuto, ha sussultato di gioia nel seno della madre e, poi, tu hai sentito, Padre, le parole di Maria: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome...».

Quale grande dono mi hai fatto, che meravigliosa donna mi hai scelto per madre, tutte le generazioni la chiameranno beata!

Il mio corpo cresce, divento ogni giorno più grande, appesantisco mia madre, fa più fatica a portarmi, ma lei dice che è un peso dolce e leggero.

Avverte di più la mia presenza, è attenta a richiamare l'attenzione di Giuseppe quando una mia manina o il piedino spingono sulle pareti del suo corpo e si vede fuori chiaramente.

Che tenerezza! In lei mi nutro di amore, di delicatezza, di umanità. Quante risate quando mi agito e per un po' non sto fermo, dice che dovrò corrermi dietro quando inizierò a camminare se già adesso non sto fermo.

E io sono sicuro che lei non si stancherà mai di starmi dietro, nulla la fermerà, arriverà fino in fondo, non avrà paura della sofferenza e come il mio, anche il suo cuore sarà trafitto.

Madre dei dolori! Non vedo l'ora di guardarla negli occhi, di stringermi al suo seno, di dirle quanto le voglio bene. Imparerò con lei a camminare, da lei a parlare, a pregare, insieme ci rivolgeremo a te, canteremo i salmi più belli.

Divento sempre più grande, mi prendo più spazio, mia madre inizia a prepararsi al parto; Giuseppe è preoccupato, dobbiamo affrontare un lungo viaggio, dobbiamo arrivare alla città di Davide, Betlemme, per il censimento ordinato da Cesare Augusto. Mia madre lo rassicura, dice che ce la fa, sta bene e che tu, Padre, ci accompagnerai, ci darai la forza per sostenere la fatica. Che fede!

Ci mettiamo in cammino, nel cuore di Maria c'è tanta fiducia, è serena, prega: «Signore, chiediamo la tua protezione dai pericoli, la forza per affrontare la fatica; dirigi sempre i nostri passi sulla via del bene».

Il viaggio ci stanca, ma tu ci sostieni. Arriviamo a Betlemme. Ora mi sento stretto qui, ormai il tempo è compiuto, pure mia madre sente la stessa cosa. Giuseppe si affretta a trovare un luogo al caldo, la città è piena di gente; bussa a varie locande, per noi non c'è posto! Pregano te, non si scoraggiano, continuano a chiedere, anche solo un posto al coperto, niente, non c'è, tutto occupato.

Ci indicano un luogo, Giuseppe si affretta, non si può più aspettare. Padre mi preparo, cambio posizione, che meraviglia la natura! Non so che fare, so solo che non voglio stare più qui, voglio vedere mia madre.

Ecco, ci aprono una porta, è una stalla, Maria si adagia sul fieno, ci siamo, io sono pronto, sento un po' di freddo, ora due mani mi afferrano, piango, mi avvolgono in fasce, mia madre mi stringe sul seno, risento il suo calore, mi bacia, piange, si è emozionata, Giuseppe è contento, mi prende, mi avvolge in fasce, mi adagia in una mangiatoia. Sono nato, Padre. Ecco, io vengo a fare la tua volontà.

Il racconto di Natale, da: ALFONSO LETTIERI, *A tu per tu. Gesù dialoga con il Padre*, Edizioni Sanpino, Torino 2023, 17-22.

La preghiera e gli auguri di monsignor Di Donna ai collaboratori di Curia nella Biblioteca diocesana il 20 dicembre 2023

Una vita «normale» e perciò «piena» di giorni «ordinari»

Il vicario generale don Cuono Crimaldi: «Grazie di esserci e per l'impegno a favore della nostra comunità»

Il decimo anniversario di ministero episcopale ad Acerra, e l'incontro del 30 novembre con il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, sono stati al centro degli auguri che il vescovo Antonio Di Donna ha formulato ai collaboratori di Curia lo scorso 20 dicembre nella Biblioteca diocesana. Un tradizionale appuntamento che si rinnova, in vista di un Natale un pò «particolare».

Il presule, «contento» del tempo vissuto ad Acerra e del lavoro svolto «insieme», ha più volte ripetuto la parola «gratitudine», unita alla preghiera che «la nascita del Dio fatto uomo» porti «gioia» nel cuore di tutti. Ricordando i dieci anni in Diocesi, «non è la mia persona che conta ma il servizio episcopale a questa Chiesa di Acerra» ha detto il presule, Di Donna ha donato a tutti una raccolta



di «dieci omelie» a cura dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, che ne ripercorrono i momenti salienti. Insieme al testo ha regalato il calendario 2024 preparato dagli Uffici comunicazioni, informatico e liturgico della diocesi, che prende spunto dalle riflessioni offerte ogni anno dal presule ai giovani durante l'estate in Trentino.

Il vescovo ha definito una «svolta» quanto avvenuto il 30 novembre con riferimento all'incontro con il presidente De Luca, al termine del quale il governatore della Campania ha assunto importanti e decisivi impegni sul fronte ambientale, elencati subito dopo attraverso un comunicato stampa della Regione. Infine Di Donna ha invocato per tutti un Natale «sereno» e di luce sui giorni «ordinari», nella pace e nella meraviglia di fronte a un Dio che si fa bambino offrendo senso e pienezza alla vita e al «lavoro» quotidiano, con l'auspicio e il desiderio di una vita «normale», e per questo «piena» e «realizzata».

Prima del vescovo, come da tradizione, il vicario generale della diocesi di Acerra, don Cuono Crimaldi, aveva rivolto l'indirizzo di auguri al vescovo a nome di tutti i collaboratori di Curia.



Di seguito il testo integrale delle parole di don Nello:

«Eccellenza, ci ritroviamo insieme per scambiarci gli auguri per le prossime festività natalizie. È un momento che vede insieme coloro che a vario titolo collaborano più da vicino con il ministero del Vescovo, impegnati a servizio della Diocesi nei vari uffici. Quest'anno poi, è caratterizzato da una ricorrenza particolare, passata quasi silenziosamente, anche se accompagnata dalla preghiera, mi riferisco al compimento dei dieci anni di ministero trascorsi come pastore di questa Chiesa.

Grazie per esserci e per tutto l'impegno a favore della crescita della comunità cristiana e del territorio in cui essa vive. Grazie per essere voce di ogni sofferenza, e parola che mira a promuovere il rispetto e la custodia di questa terra e della dignità di ogni persona.

Da questo incontro, chi è chiamato a collaborare direttamente con l'azione pastorale del Vescovo, sente di dover

rinnovare l'impegno per una collaborazione che sa coniugare sinodalità e comunione, nello spirito del Concilio. Sono come due volti della stessa medaglia, ma se incarnati sempre più nel vissuto della nostra realtà ecclesiale, anche se si vuole dire piccola, possono permettere quel «balzo in avanti» auspicato negli Orientamenti per l'anno pastorale in corso. Il principio della sinodalità e l'impegno operativo per superare ogni forma di individualismo o di comunione circoscritta a pochi, deve favorire la crescita di ogni singolo collaboratore, nel rispetto delle regole e con stile comunicativo, che permette di offrire, anche attraverso una struttura che può apparire solo burocrazia, una chiara immagine di comunione ecclesiale, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. Perciò, un servizio fatto con competenza, umiltà e rispetto che nasce dalla fede, dalla personale esperienza del Signore nella propria vita».

don Cuono Crimaldi

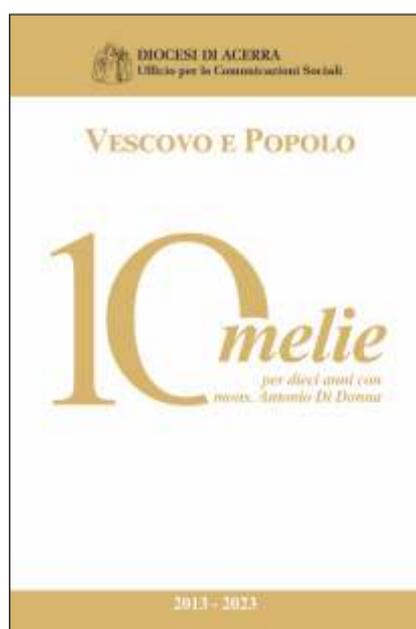
Da dieci anni con il vescovo Antonio Di Donna

Le tappe ripercorse in una raccolta di omelie scelte

Una raccolta di dieci omelie, per ricordare il decimo anno dall'arrivo di monsignor Di Donna ad Acerra. Il vescovo Antonio è arrivato in diocesi il 10 novembre 2013 affidandosi alla protezione di Alfonso Maria de' Liguori: «Pregare, predicare e dare udienza» sono i compiti di un vescovo. Tante volte citando il patrono della diocesi il presule ha ricordato le due «grazie» della «vocazione» e della «perseveranza».

Ma ha anche spronato tutti, ciascuno per la propria parte, a sentirsi «umili operai consapevoli dell'onore impagabile di lavorare nella vigna del Signore».

Monsignor Di Donna ha ripetutamente invitato la Chiesa a lui affidata a lasciarsi convertire dall'incontro con il Signore e a farsi scuotere dall'ascolto paziente e senza sosta delle persone, della povera gente, nella visita alle famiglie.



Nel «dare udienza» egli stesso si è «convertito alla causa ambientale» attraverso le ferite dei ragazzi e bambini malati e morti di cancro, e il dramma dei genitori.

Il testo si può scaricare al sito www.diocesiacerra.it

Il calendario duemilaventiquattro

Foto e riflessioni delle estati in Trentino



Leggerne le frasi e ammirarne le foto aiuta a stare nell'anno nuovo appena cominciato, vivendo ogni giorno una «sosta necessaria», per cercare di capire «ciò che sta accadendo nella nostra vita». È il senso del calendario 2024 preparato dagli Uffici comunicazioni, informatico e liturgico della diocesi: le foto di don Alfonso Lettieri e gli spunti per la riflessione ripercorrono le meditazioni che il vescovo Antonio Di Donna ha tenuto in questi anni ai giovani

durante la settimana estiva in Trentino. Un'esperienza voluta e incoraggiata dal presule perché «il cammino è metafora della vita» e «guardare le cose dall'alto» ci permette «uno sguardo nuovo» sulla realtà. Ma anche perché «in montagna si cammina sempre insieme», accompagnati dalle guide, che «sono necessarie», e soprattutto «non si cammina senza la carta dei sentieri». Così anche nella vita «la Parola è la nostra carta» e «Gesù il nostro sentiero sicuro».

L'intera Comunità si è riunita a dicembre 2023 presso il Centro Pastorale San Giuseppe di Acerra

La Parrocchia di Maria del Suffragio in ritiro spirituale

Ragazzi, giovani e adulti «in disparte» per una giornata di preghiera. Il parroco: «Ne abbiamo bisogno come l'aria»

Il 17 dicembre 2023, terza domenica del tempo di Avvento, la comunità della parrocchia M. SS. del Suffragio ha vissuto un tempo di ritiro nel Centro Pastorale San Giuseppe: un'intera giornata in cui ragazzi, giovani e adulti hanno sperimentato l'importanza e la gioia della condivisione e della preghiera. Tema centrale la spiritualità dell'Avvento: tempo di annuncio e di ricerca. Prima di entrare nel "tema", il parroco don Cuono Crimaldi ha invitato a riflettere sull'importanza di questi momenti di "ritiro" nel cammino di fede del credente e sulla finalità dell'anno liturgico. Dal capitolo 6 del vangelo di Marco, «ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'", è stato sottolineato che l'apostolo, il discepolo, il battezzato, ha bisogno di tagliare un tempo per ritrovarsi sotto la guida dello Spirito Santo, ed ha aggiunto: «Noi non siamo abituati a ritagliare spazi per la nostra vita interiore. Eppure ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo. Il modo migliore per vivere questa giornata è avere il coraggio di mettere un po' da parte "il da fare" per rimanere in disparte e

riposarci un po'».

Per introdurre il tema principale il parroco ha chiarito che l'Anno Liturgico «è l'anno della Chiesa, ed è la celebrazione della vita di Gesù distribuita nell'arco di un intero anno, durante il quale viene presentato, attraverso le celebrazioni liturgiche, Gesù Cristo, il suo messaggio e la sua vita. Viene presentata, inoltre, anche la Chiesa, attraverso la figura della Vergine Maria e dei Santi, che hanno vissuto in pienezza l'insegnamento di Gesù». Dunque ha concluso l'inciso: «L'anno liturgico è il cammino dei cristiani per conoscere e accogliere Gesù nella propria vita. Per comprendere, quindi, il significato dell'Avvento e la sua dimensione spirituale, è necessario comprendere, forse scoprire, il "segno dell'anno liturgico", come itinerario di fede e di vita, come perno della catechesi permanente per la Comunità cristiana.».

La riflessione è arrivata al "cuore" della tematica del ritiro comunitario con una questione: «Quale risonanza ha la parola Avvento nella nostra vita come credenti? Quale nota caratteristica offre per la nostra vita di fede?». Anche se in buona fede, il



tempo di Avvento può essere vissuto senza alcuna o con scarsa ricaduta spirituale. Il parroco ha riconosciuto che su questo «pesa molto la tradizione che ci sottopone, se non siamo vigili, a rituali che ritornano e che danno più il senso di doveri sociali da adempiere, che richiami per eventi di salvezza per la nostra fede». Perciò l'invito di don Nello ai suoi "parrocchiani" a non lasciarsi "distrarre" dalla pietà popolare e a «prendere viva consapevolezza che la storia della salvezza è l'incarnazione quotidiana del dialogo tra un Dio trinitario innamorato dell'uomo e un uomo che attivamente si lascia avvolgere nella nube della divina benevolenza». Dopo la meditazione del parroco i partecipanti hanno condiviso in piccoli gruppi le "risonanze" di quanto ascoltato. A mezzogiorno, nella Cappella dell'Istituto, la Celebrazione

Eucaristica: non poteva esserci modo migliore di celebrare la *Domenica della Gioia* in una giornata di festa comunitaria. A seguire, il pranzo condiviso in serenità e allegria ha fatto riscoprire a tutti il dolce sapore dello stare insieme come un'unica grande famiglia. Nel pomeriggio ancora un tempo di "risonanza" sulle tematiche trattate e condivisione libera.

La giornata è terminata nel modo più bello: l'adorazione davanti a Gesù Eucarestia con la preghiera del vespro presieduto dal giovane viceparroco don Francesco Musella. L'occasione migliore per ringraziare il Signore della splendida giornata vissuta in comunità e chiedere la grazia che il tempo vissuto insieme faccia crescere sempre più il desiderio dell'incontro con Lui, per seguirlo nella via dell'umiltà e della fraternità.

Angela Tozzi e Modestino Altobelli

Il recital

Il Presepe di San Francesco a Greccio

Il 6 gennaio 2024 i fanciulli del Catechismo e i ragazzi di Azione Cattolica della Parrocchia Maria SS. del Suffragio hanno messo in scena presso il Centro Pastorale San Giuseppe un recital in occasione degli 800 anni dal primo presepe di San Francesco a Greccio.

Del resto, da sempre questa comunità parrocchiale è legata alla figura del Santo di Assisi ... Tra scene e canti è stato lanciato il messaggio del Santo Natale. Lo stesso che volle far risuonare il poverello di Assisi in un tempo come il nostro in cui il presepe sembra offendere tutto e tutti. E in cui c'è chi decide di stravolgerlo con personaggi che nulla hanno a che fare con il progetto di Dio!

Il "monito" dei fanciulli ai tanti spettatori è che il presepe non dovrebbe offendere nessuno poiché in quella grotta Dio si rende presente nella povertà e nell'umiltà, e questo dovrebbe



essere da esempio per tutti i cristiani.

La serata si è conclusa dopo un piccolo break con la Tradizionale tombolata animata dai giovani della Parrocchia.

Chiudendo così le festività natalizie con la gioia nel cuore donataci da Gesù Bambino.

I giovani del Suffragio

Il concerto

La storia della salvezza con il canto

Il 29 dicembre 2023 presso la parrocchia M. SS. del Suffragio, la corale polifonica "Laudate ominus", insieme al gruppo giovani ha percorso attraverso il canto, la storia della salvezza con un concerto di Natale dal titolo "... lo chiamerai Gesù".

Obiettivo: risvegliare le vecchie tradizioni della nostra comunità ma anche donare la gioia del Verbo fatto carne che si fa cibo per tutti noi.

Attraverso il canto e la rappresentazione abbiamo fatto memoria di ogni personaggio ed evento presente nella storia della salvezza, anche quelli meno

conosciuti ... Gesù Bambino viene, viene per ognuno di noi...e noi, solo se lo accoglieremo riceveremo la gioia piena!

Come ogni bambino, Gesù sceglie di venire in una famiglia, con il calore di una mamma e l'affetto di un papà.

Dio sceglie di diventare come noi, caricandosi di tutti i nostri



problemi; con una tale gioia nel cuore abbiamo donato ai presenti questa letizia.

E se il canto è preghiera, come dice sant'Agostino, insieme abbiamo affidato a Dio le necessità dell'uomo affinché se ne faccia carico e ci aiuti a trovare una via santa per il nostro cammino.

La corale e i giovani del Suffragio

«Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (*Qoèlet 3,1*). L'incontro nella cappella del seminario

Le parole del vescovo Antonio ai giovani per il nuovo anno

«Una visione cristiana del tempo» è stato il tema della riflessione tenuta da monsignor Di Donna ad Acerra

Il libro sapienziale del Qoèlet ha accompagnato circa cinquanta giovani radunati nella cappella del seminario vescovile di Acerra per un momento di ringraziamento e riflessione al termine dell'anno solare.

Organizzato dalla Pastorale giovanile, l'incontro è stato presieduto dal vescovo Antonio, entusiasta nell'incontrare i giovani e per la possibilità di riflettere con loro su «una visione cristiana del tempo» che passa.

Anche un gruppo Scout ha partecipato portando in processione la *Luce della Pace*, fiamma accesa da una lampada che arde perennemente nella Chiesa della Natività a Betlemme. Guidati dai lettori, i giovani hanno chiesto perdono per le proprie debolezze e ringraziato per i doni ricevuti nell'anno.

Monsignor Di Donna ha subito richiamato il brano biblico e le pause di silenzio vissute poco prima, quando lo schema di preghiera prevedeva la riflessione personale. Partendo da una visione più ampia su

come le diverse culture e tradizioni vivono il passaggio all'anno nuovo, il presule ha presentato tre espressioni molto diffuse oggi ma che hanno molto poco di cristiano: «*non ho tempo*», «*il tempo è denaro*», «*chi si ferma è perduto*». In particolare si è soffermato su due tentazioni di vivere il tempo in modo pagano: «*illudersi di riempire il tempo*» con un'agenda piena che dà un «*senso di gratificazione*» e quasi si ha paura del tempo vuoto; oppure, opposta alla prima, «*vivere in modo spensierato, senza obiettivi*», in un tempo perenne di «*evasione*».

La riflessione si è poi spostata sul tempo per sé stessi, e il vescovo ha posto una serie di domande: «*Hai tempo per te? C'è un tempo in cui tu pensi a te stesso? Hai tempo per riflettere?*», invitando a prendersi cura di sé stessi e poi degli altri. Facendo riferimento al salmo 89 monsignor Di Donna ha spiegato che «*la riflessione sul valore del tempo ci apre alla saggezza*».

Al cuore della meditazione «*passato, presente e futuro*».



Il primo «*porta il senso della fragilità*»: la visione cristiana esorta a non colpevolizzare il tempo che passa ma a riconciliarsi con esso, sviluppando la «*memoria del bene*». Il futuro è carico di incognite e c'è il rischio di cadere nel determinismo, ricorrendo ad oroscopi o altre vie più sofisticate.

Per il presule «*alcuni fatti non dipendono da noi*» e vanno accettati e gestiti, ma altri eventi dipendono dalle scelte, dalla volontà e dalla libertà di ognuno. E ha concluso citando Padre Pio: «*Affidiamo il passato alla misericordia di Dio, il presente alla Sua Grazia e il futuro*

alla Sua Provvidenza».

Da buon padre, il vescovo Antonio ha rivolto ai giovani l'augurio per il nuovo anno: «*Vivete bene il tempo che vi viene dato, non lo sciupate! Affrontiamo il futuro senza ansia e angoscia, consapevoli che nulla, né il passato, né il presente, né il futuro, potrà mai separarci dall'Amore di Dio.*

Buon 2024, lo iniziamo con la serenità di chi sa che siamo nelle mani del Padre».

Al termine della serata, momento di festa con lo scambio degli auguri e il brindisi.

Modestino Altobelli

«Il coraggio dei sogni». Questo il tema intorno al quale la sera della vigilia di Ognissanti si è tenuta la riflessione e adorazione

La notte dei Santi. In preghiera a San Marco Trotti per «Holyween»

Nella chiesa di san Marco Evangelista la sera del 31 ottobre si sono riuniti più di cento giovani della diocesi

«A voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela [...]; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati [...]; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: «Non temete!», «Non abbiate paura!»».

L'invito di papa Francesco ai giovani nell'omelia della Messa di chiusura della Giornata mondiale a Lisbona nell'estate dello scorso anno, è stato il tema portante di «*Holyween - La notte dei Santi*» vissuta nella *Parrocchia di San Marco Evangelista*, frazione di *San Marco Trotti*, la sera del 31 ottobre 2023. Giovani e sacerdoti delle parrocchie della

diocesi di Acerra si sono radunati presso la comunità guidata da *don Michele Grosso* per vivere alcune ore di preghiera e di adorazione. Il primo momento si è svolto nella piazza principale della frazione. due giovani del gruppo animatori dell'oratorio della parrocchia hanno messo in atto una coreografia basata sul tema della Creazione dell'Uomo e della Donna. Terminata la prima parte con il discorso di apertura di *don Raffaele D'Addio*, direttore della Pastorale giovanile, i giovani si sono recati in pellegrinaggio in chiesa, preparandosi al momento di adorazione.

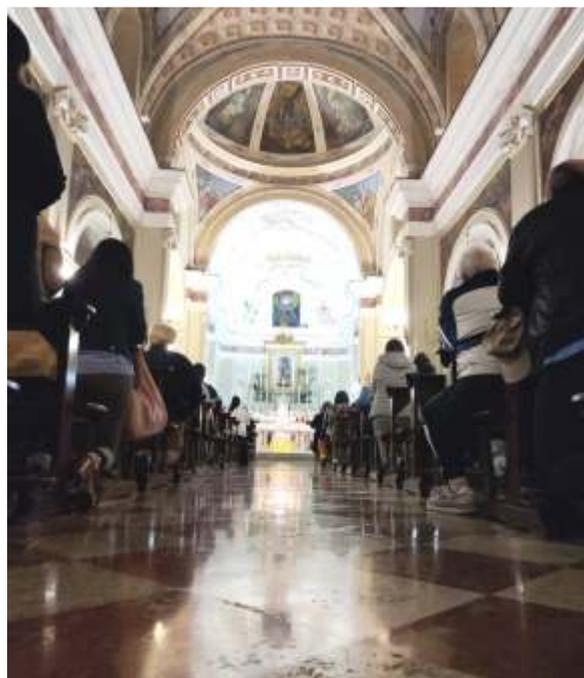
«Il coraggio dei sogni» è stato il filo conduttore che ha guidato gli organizzatori dell'evento (i membri della Pastorale giovanile e gli animatori dell'oratorio di San Marco Trotti) nella scelta di due figure che lo rappresentassero al meglio. E infatti, in alternanza a momenti di adorazione personale, sono stati presentati due personaggi biblici molto importanti: *Giuseppe*, che accoglie Maria incinta per opera dello Spirito Santo grazie alle parole che l'angelo gli riporta in sogno («[...] con l'obbedienza egli superò il dramma e salvò Maria» papa Francesco); e la *regina Ester*, che trasgredisce la legge e con coraggio rischia la vita per un bene superiore.

Canti, preghiere comunitarie, riflessione personale e condivisione fraterna (con i cornetti e il latte caldo tradizionali offerti dagli animatori della parrocchia ospitante), hanno chiuso il cerchio di una bella serata!

La grande sinergia e la complicità che si è instaurata fin dal primo incontro tra gli

organizzatori di entrambe le realtà parrocchiali, hanno fatto sì che l'evento riuscisse nel migliore dei modi. E la grande risposta ricevuta, con la partecipazione di più di cento ragazzi e ragazze, testimonia non solo l'importanza di eventi come «*Holyween*», ma anche il desiderio e il coraggio di inseguire i propri sogni. «[...] Gesù oggi dice: «Non temete!», «Non abbiate paura»». Lo dice a voi, giovani. Lo dice a tutti noi. Buon cammino.

Luisa Grieco



Il 21 gennaio 2024 il vescovo Antonio Di Donna ha conferito il Ministero del *Lettorato* al seminarista **Giuseppe Sarnataro** durante la concelebrazione eucaristica nella Parrocchia San Felice Martire di San Felice a Cancellò

Giunto nel 2023 all'ottava edizione il tradizionale appuntamento comunitario

Il Pellegrinaggio diocesano per le vocazioni a Pompei

Il vescovo Di Donna: «Le vocazioni passano anche da una testimonianza di vita attraente e convincente»

Un «pellegrinaggio annuale» a Pompei «per chiedere il dono delle vocazioni, soprattutto perché si scopra la vita come chiamata, come impegno e missione», con la certezza che di fronte alla «riduzione» del numero di «giovani disponibili per la vita consacrata» e al calo di «matrimoni» celebrati in chiesa quale risposta alla «chiamata alla vita coniugale e alla famiglia», e anche di fronte all'indisponibilità a vivere la «missione nei campi difficili» dell'impegno «politico» ed «economico», la strada da percorrere rimane «innanzitutto la preghiera», accompagnata da una «testimonianza» capace di mostrare



la «bellezza di una scelta», l'esempio di chi aiuta a comprendere con la propria esistenza e con le parole che «dedicare se stessi al Signore per sempre, facendo il prete o la religiosa, o sposandosi, o in altro modo, è una forma di vita convincente e appagante». Dalla «preghiera» e da una vita «attraente» nasce ogni vocazione. Il 23 novembre 2023 il vescovo Antonio Di Donna ha guidato per l'ottava volta nella città mariana alle pendici del Vesuvio il tradizionale «pellegrinaggio diocesano per le vocazioni». L'iniziativa, promossa tra il 2014 e 2015 dal Centro regionale vocazioni, vede Acerra tra le diocesi mantenutesi fedeli nel tempo a questo appuntamento, perché «la capacità di coltivare le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa è un segno sicuro della salute di una Chiesa locale» ricordava Benedetto XVI la sera del 16 aprile 2008 nella cripta del santuario dell'Immacolata Concezione di Washington durante il suo viaggio apostolico negli Stati Uniti. Ad accogliere le migliaia di pellegrini accorsi ai piedi della Madonna, il rettore del santuario monsignor Pasquale Mocerino. La recita del Rosario ha preceduto la Messa durante la quale, partendo dalla «parola di Dio», che «al termine dell'anno liturgico» nel «Libro dei



Maccabei» racconta il «momento difficile» e il rischio di «apostasia» per Israele sotto il dominio dei greci, il vescovo Di Donna ha ricordato quanto «la crisi di vocazioni e di impegni definitivi per Dio, per il suo nome, nei campi in cui ci chiama ad operare, a partire da quella sacerdotale e religiosa», sia segno di un «clima» culturale e sociale che ostacola e frena «la capacità di osare per il Signore, di impegnarsi per Lui, di dedicarsi per tutta la vita a una vocazione impegnativa: i giovani stentano a fare scelte definitive, per sempre». Viviamo un tempo in cui «l'uomo fa fatica a guardare al futuro» con «progetti di lungo respiro» e a «coinvolgersi in un impegno che non sia della durata di un giorno». E la «cifra» di questo frangente della storia è l'«indifferenza», che da «culturale» diventa «religiosa», per cui «distratti, non cogliamo la visita del Signore nella nostra vita».

Non per questo però dobbiamo «farci prendere dall'ansia e dall'angoscia» fino a sentirci una «cittadella assediata» ha detto ancora il vescovo esortando ad un impegno che sostenga i giovani nella scoperta del «senso» dell'esistenza a cui si lega il «significato» della parola «vocazione». Perciò la «riflessione» su questo tema non è «periferica» e «secondaria» nella «vita della Chiesa», e soprattutto la «preghiera» non può considerarsi un «settore a parte» ma deve porsi nel «cuore» della «fede». E dunque l'invocazione finale perché «il Signore, per intercessione di Maria, conceda il dono della perseveranza e di una esistenza convincente: le vocazioni passano infatti anche dalla testimonianza gioiosa di chi ha scoperto il senso della vita e attrae i più giovani nel decidersi e a donarsi rischiando e scommettendo sul Signore Gesù».

Antonio Pintauro

A Roma il Convegno nazionale promosso dalla Conferenza episcopale italiana all'inizio del nuovo anno

Pastorale vocazionale e universitaria insieme per il futuro

Dalla nostra diocesi hanno partecipato don Alfonso Lettieri, Vincenzo Guadagno e Giuseppe Sarnataro

Tre gennaio, appena cominciato il 2024, al sorgere del nuovo anno, direzione Roma per il Convegno nazionale vocazioni e università della Conferenza episcopale italiana, quasi che il passaggio tra la notte e l'alba è il momento opportuno per parlare di futuro. Fatto inedito: pastorale delle vocazioni, universitaria e scolastica della Cei hanno scelto di collaborare insieme per cogliere pienamente l'ampiezza dell'esperienza vocazionale, spesso ancora ridotta alla sola vita consacrata. Titolo del Convegno e tema dell'anno: «Creare casa» (ChV 217): la «nostra», aiutare gli «altri» a costruire la propria, e quella «comune». La casa è luogo di semplicità e ordinarietà (Nazaret), il posto dove essere se stessi e in cui Dio ci raggiunge superando i programmi pastorali e i momenti



religiosi (Cafarnaò), e il mondo, per far aderire sacro e profano senza sterili distinzioni, senza cadere nella tentazione di essere custodi del tempio (Galilea). Il primo relatore, Massimiliano Colombi, professore di sociologia all'Istituto teologico marchigiano, ha parlato sul tema: «Una cultura inedita palpita e si progetta nella città» (Eg 73). Dalla sua prolusione diverse domande interessanti: in quanto alla cultura inedita che sta emergendo, la guardiamo da lontano o siamo coinvolti? Sappiamo leggerla? I ritmi che viviamo ci consentono di compiere un'analisi

realistica? Come viviamo la tensione di questo tempo incerto? Siamo tutti apprendisti di fronte al nuovo che sta nascendo! Chiara Palazzini, docente di pedagogia e psicologia alla Pontificia università lateranense, parlando di «Legami che si costruiscono con gesti quotidiani che tutti possiamo compiere» (ChV 217), ha toccato il tema della qualità e della desertificazione delle relazioni, l'educazione quale impegno di vita, la cura di sé, empatia, abilità comunicative, conflittualità e crisi, aggressività. La professoressa Francesca Marin, docente di Filosofia morale presso l'Università di Padova, ha parlato di «Quello che le nostre mani hanno toccato» (1Gv 1,1) delineando un quadro del paradigma postumano e specificando la diversità dal transumanesimo. Il primo è l'ideale

da raggiungere, superare l'uomo antiquato e l'attuale condizione umana; il secondo sono tutte le azioni e i passi verso la realizzazione di quel paradigma. L'idea di fondo del postumanesimo è che la natura umana è da correggere, provando ad eliminare, ad esempio, l'invecchiamento e la morte. Che concezione di essere umano abbiamo oggi? Quali sono le sfide antropologiche? Vogliamo la perfezione o il compimento? Il pomeriggio del quattro gennaio i lavori di gruppo guidati dai video della prof. Flavia Marcacci sul «Conoscere», di don Fabio Rosini sul tema del «Sentire» e della prof.ssa Luigina Mortari per il «Curare». Cinque gennaio, destinazione Acerra: nel bagaglio valigie ma anche desideri e domande, rispolverate e nuove. Il cammino continua.

Vincenzo Guadagno

Al Botteghino di San Felice a Canello celebrazioni liturgiche e iniziative di carattere umanitario hanno animato le festività

Natale nella comunità parrocchiale "Sacro Cuore di Gesù"

L'adozione di un bambino e la borsa di studio per un seminarista in Africa tra gli impegni comuni assunti

L'incipit è il programma pastorale proposto alla Comunità: conoscere il Festeggiato partecipando alla Novena dell'Immacolata, del Natale e alle catechesi dell'Avvento; impegni umanitari: *Pro-Telethon*, adozione di un bambino, sostenere gli studi di un seminarista, fiaccolata di denuncia della violenza contro le donne.

Alla festa si arriva preparati: l'improvvisazione, con l'assenza di motivazioni, spesso, sempre, tramuta la festa in sceneggiata, fa compiere gesti ripetitivi, un copione che non tocca né la mente né l'anima; sarebbe una farsa porre gesti di festa ma



dimenticando il Festeggiato, ignoranti di Lui.

Il cammino di preparazione dottrinale-liturgico si è arricchito anche di iniziative di partecipazione alla vita civile, di solidarietà con quelli che hanno ferite morali, vittime di violenza, che sono nel bisogno.

Il 7 dicembre si è svolta la fiaccolata di denuncia della violenza sulle donne (ne parliamo con un ampio servizio in altra parte del giornale, ndr): dalla piazza Giovanni Vigliotti alla Chiesa, al seguito dello striscione «*Si all'amore, no alla violenza*», con l'illustrazione di una donna curvata, aggredita, l'invito a partecipare era così formulato: «*Dietro allo striscione, la prima fila è riservata "non ai maschi" ma "agli uomini", a quelli che s'impegnano a rispettare una donna, considerandola appartenente alla categoria della propria madre*» (insegnamento dato ai giovani dal papa san Giovanni Paolo II).

Arrivati in Chiesa, un uomo, come segno di rispetto e gesto riparatorio della violenza, ha posto ai piedi della Madonna una composizione floreale. L'impegno umanitario, *Pro-Telethon*, ha spinto donne nella preparazione e

vendita di dolci e di pasta fresca.

Il contributo della vendita dei manufatti è stato aumentato da due pomeriggi di tombolata: i ragazzi e le ragazze del catechismo hanno fatto una bella esperienza umanitaria, di altruismo; abbiamo concordato che i vincitori donassero le vincite, per contribuire all'adozione di un bambino e per sostenere gli studi di un giovane seminarista dell'Africa. La raccolta è stata di euro 630, così distribuiti: euro 300 *Pro-Telethon*; euro 90 per il seminarista, euro 240 all'adozione di un bambino per l'anno 2024.

La festa, con le scelte pastorali, ha come obiettivo la crescita della comunità, sviluppando relazioni pacifiche, garantite dalla osservanza della giustizia, dal rispetto dei diritti, quelli di cui ciascuno vorrebbe godere. Un parroco gioisce quando la comunità vive in comunione, se nessuno decide di vivere nella solitudine o che da altri viene abbandonato.

Il cammino di fede del tempo natalizio, abbondante di celebrazioni liturgiche, da me è stato valutato non come un peso ma come una opportunità: più pranzi per il corpo,



più cibo per nutrire l'anima.

Ho rilevato che le festività sono state, per alcuni cristiani, quello che fu per l'esercito di Annibale, nei giorni degli ozi di Capua: indebolimento, impigritimento, la scelta sterile e impoverente dell'assenteismo.

Il parroco augura: il 2024 non sia un anno in più, questo lo registra l'anagrafe, ma sia un anno nuovo, vissuto nella libertà, non attratti dagli *influencer*, ma seguendo il maestro Gesù che «*dona la vita e la dona in abbondanza*» (Gv 10, 10).

don Ignazio Guida

La fiaccolata con Maria e il Presepe vivente con i giovani hanno animato le festività

Tradizioni antiche e nuove rivivono in Valle di Suessola

Le celebrazioni nell'unità Pastorale di Cervino, Messercola e Forchia

Una comunità in festa, nel giorno dell'Immacolata Vergine Maria a cui è dedicata la nostra parrocchia, ha accolto con gioia la presenza del vescovo Antonio Di Donna che per l'occasione, come ogni anno, celebra la Santa Messa. Nell'omelia il presule ha ricordato ai tanti presenti la bellezza del «sì» di Maria che

ha permesso la venuta in questo mondo del bambino Gesù: la «piena di grazia» come la chiama l'Angelo Gabriele. Significativo l'appello del vescovo a difendere e valorizzare la «diversità», non come qualcosa che divide o da rigettare, ma come una bellezza vera e non apparente, che arricchisce

l'uomo e lo completa, anzi, grazie al nostro tenace impegno, questa diversità diventa un bene al servizio e del bene comune.

La nostra piccola comunità in questo giorno rivive tradizioni antiche e nuove che rendono felice l'anima e riscaldano il cuore di ognuno: dai tempi della signorina Teresa Marotta la parrocchia di Maria Immacolata è culla dell'Azione cattolica, e la tradizionale benedizione delle tessere è da sempre un momento molto atteso.

In questo stesso giorno, nel 2011, i giovani ebbero il desiderio e l'intuizione di una fiaccolata per le strade del paese insieme alla nostra



Mamma Celeste: oggi è un momento di grande partecipazione, vissuto nella preghiera e meditazione da parte di tutta la comunità parrocchiale.

Da qualche anno riviviamo insieme la rappresentazione del presepe vivente, in particolare quest'anno, sotto l'attenta presenza dei nostri parroci don Mario e don

Francesco Piscitelli, esso ha assunto un carattere particolarmente inclusivo con al centro persone speciali: i personaggi del presepe sono stati rappresentati dai giovani della unità parrocchiale insieme ai ragazzi dell'Associazione «*Sentieri Nuovi*».



LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.Lli Capone sas - Acerra - 0818857986

FiC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Il 7 dicembre 2023 è stata promossa nella Parrocchia “Sacro Cuore di Gesù” al Botteghino di San Felice a Canello

La fiaccolata di denuncia per la violenza sulle donne

Il parroco don Guida: «Solo Dio è il padrone della vita, che Egli dona in abbondanza a ogni uomo e donna»

Perché fare la fiaccolata-denuncia della violenza contro le donne? Dopo avere assunto, tutti noi, il ruolo di giornalisti, impegnati nella narrazione minuziosa, particolareggiata, attenta nel registrare il numero di femminicidi (sono 104, 106 oggi ancora un altro), con la fiaccolata vogliamo vivere un momento comunitario di riflessione e di responsabilizzazione: decidiamo di essere silenziosi e “concediamo” anche a Dio di parlare. Lo ascoltiamo: «La vita di ognuno è mia, di essa sono soltanto Io il padrone; ho creato l'uomo e la donna con pari dignità: entrambi della stessa natura umana, fatti entrambi a mia *«immagine e somiglianza»*, incaricati entrambi ad essere *«fecondi»*, a *«popolare e soggiogare la terra»*. Nessuno dei due può assumere un atteggiamento padronale: all'atto creativo non ha partecipato l'uomo che dormiva, né (Eva) la donna, che non esisteva. La diversità sessuale, *«maschio e femmina li creò»* (Genesi 1), non indica superiorità ma la complementarietà relazionale. Accettare la diversità: Dio, diceva Rousseau, se avesse voluto creare due esseri uguali, «avrebbe dato anche all'uomo il latte per allattare i bambini». La dottrina della Chiesa, ricevuta dal Cristo, non è maschilista. Alla donna (Maria di Magdala), che non poteva testimoniare, Gesù affida l'annuncio della risurrezione (Gv 20, 1-18); libera dalla condanna a morte, con la lapidazione, la donna che ha peccato di adulterio (Gv 8, 1-11) e dichiara: commette peccato anche quando l'atto lo compie l'uomo.

San Paolo afferma che *«l'uomo è il capo della*

moglie» e chiarisce: *«Io è così come Cristo è capo della Chiesa»*: un capo *«servo»*, che lava i piedi degli apostoli, che sale sulla croce, che muore per salvare (Lettera agli Efesini 5, 21-33).

Sant'Ambrogio, nel 400 d.C. condanna l'uomo che assume l'atteggiamento padronale sulla donna e al marito dice: *«Tu sei soltanto il marito di lei, non il suo padrone. Ti è stata data una compagna e non una serva»* (Commento a Genesi 1).

Nel 1200 d.C. sant'Anselmo d'Aosta proclama: *«La donna non è stata tratta dal piede dell'uomo per essere la sua serva, né è stata tratta dalla testa dell'uomo per essere lei la sua padrona, ma è stata tratta dal fianco dell'uomo per essere la sua compagna»*.

Da anni si è parlato di *«emergenza educativa»* perché la vita relazionale comunitaria, coniugale, familiare e sociale, come quella individuale, presenta molte ferite: c'è assenza del dialogo umile-onesto, c'è il non riconoscimento di chi ha un ruolo educativo, c'è il rifiuto dell'autorità, della legge, non più “pedagogo” ma limitativa della libertà, che, se è quella giusta ha un limite, quello che garantisce il diritto all'altro di godere. Rieduchiamoci a quei valori che, chiamati *tabù*, non fanno più parte del processo formativo; torniamo alla vita relazionale abbandonando la scelta dell'individualismo e della solitudine; osserviamo il galateo, un giovane che è educato non è un effeminato, non facciamo e non diciamo agli altri quello che non vogliamo sia fatto, sia detto a noi; non chiamiamo “benestante” chi è un “benistante”, né chiamiamo “omm buon” chi è



prepotente, né dare “il don Giovanni” ad un uomo che è abile nell'impegno di conquistare le donne e squalificando una donna alla sua minima trasgressione morale.

Non neghiamo, a priori, quei valori morali dei nostri padri: nessuna condanna per il progresso, per la modernità, se, per essa però, come è affermato dagli studiosi delle statistiche, non aumenta il numero dei fragili, dei depressi, degli omicidi, dei suicidi, dei femminicidi. La fiaccolata, fissata per oggi (7 dicembre 2023, ndr), sia denuncia della violenza e impegno di crescita nella relazionalità pacifica, affettiva, rispettosa della libertà degli altri, quella che vogliamo per noi, quella che appunto, non ci fa dipendenti di un'altra persona. Vivere senza idolatria: decidiamo di vivere per Dio, il Bene perenne/assoluto, adoriamo soltanto Lui. Amiamo gli altri nella misura e nella modalità indicati da Dio che, della vita, è l'unico “padrone”.

don Ignazio Guida

Celebrazione eucaristica per San Giuseppe Moscati

Si è svolta sabato 2 dicembre, nella Chiesa dei santi protettori di Acerra “Cuono e Figlio”, la Celebrazione eucaristica in memoria di san Giuseppe Moscati, officiata dal vescovo di Acerra Antonio Di Donna, conceleberrante don Alfonso Lettieri.

La Chiesa punto di riferimento ad Acerra per la venerazione di san Giuseppe Moscati, la cui ricorrenza cade il 16 novembre, era gremita di fedeli e di medici della nostra comunità. Nell'omelia il vescovo si è soffermato sulla figura di san Giuseppe Moscati, ricordando gli epiteti con cui comunemente viene ricordato: *«Il medico Santo»*, *«Il santo laico»*, *«Il Santo con la cravatta»*, *«Il medico dei poveri»*. Al di là di queste definizioni, entrate nell'accezione comune, monsignor Di Donna ha ricordato le qualità umane e professionali del Santo, distinguendo chiaramente la missione dalla professione.

La missione medica è un dono di Dio ed è rivolta, come ha insegnato il prof. Moscati, agli ammalati, alle persone fragili, ai bisognosi di cure, all'ascolto quotidiano di chi ha problemi di salute e affida al medico

la propria vita. L'obiettivo e la finalità dell'azione del medico è dunque prendersi cura degli ammalati e della loro salute con spirito Cristiano e Piethas umana. Il vescovo, altresì, ha ricordato le qualità professionali del Prof. Moscati, Cattedratico nell'Ateneo napoletano, direttore del Reparto di Medicina all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, autore di pubblicazioni scientifiche, relatore in numerosi congressi in Italia ed all'estero, soprattutto in Inghilterra. La Chiesa era affollata, mancava mia madre Maria Santoro, “Moscatiana”, che, negli anni precedenti accompagnavo al Gesù Nuovo in Napoli, ove si inginocchiava in preghiera davanti al santo Moscati. A conclusione della Santa Messa il dott. Antonio Santoro, già Direttore dell'Oncologia Medica dell'ospedale San Gennaro, da anni impegnato con il Rettore monsignor Salvatore Petrella, ha ringraziato il vescovo Di Donna per la sua azione ferma e decisa nei confronti della classe politica a tutela di tematiche ambientali e della popolazione di Acerra.

Dott. Angelo Di Costanzo, Cardiologo

Ritiro dei ragazzi di Azione cattolica

Il 28 ottobre l'Azione cattolica ragazzi ha ripreso le attività con la tradizionale “Festa del ciao”; il classico appuntamento d'autunno targato Acr rivolto ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie. Presso il Seminario vescovile di Acerra si sono riuniti più di trecento tra bambini e ragazzi provenienti da gran parte delle parrocchie della nostra diocesi accompagnati da animatori ed educatori. Accolti con grande gioia, la festa è iniziata cantando e ballando tutti insieme l'Inno di quest'anno seguito da altri Bans. Dopo la lettura dell'icona biblica che supporta il percorso 2023/24, Mc 5, 21-43, da parte di don Carmine Passaro e un breve saluto e intervento del vescovo Antonio Di Donna, i ragazzi sono stati divisi in gruppi. Riferendosi allo slogan annuale “Questa è casa tua!” la festa ha fatto riecheggiare l'invito alla cura della nostra Casa Comune facendo vivere ai nostri ragazzi una dinamica di gruppo davvero molto edificante. A ciascun gruppo è stato affidato un



tema: raccolta differenziata, cura della città, spreco dell'acqua, consumo eccessivo dell'elettricità, riciclaggio creativo, riduzione dell'uso della plastica, alimentazione sostenibile, utilizzo di prodotti ecosostenibili, uso più moderato delle automobili e consumismo. Con l'aiuto degli animatori e la guida di un educatore i bambini hanno elaborato degli impegni in merito al tema a loro assegnato che hanno scritto su un cartellone e firmato con le loro impronte digitali. Al termine della condivisione dei lavori di gruppo, dolce merenda per tutti! Tra musica, risate e palloni giganti colorati ci siamo salutati pronti a continuare quest'avventura ciascuno nelle proprie comunità parrocchiali. Buon cammino a tutti!

Antonella Di Iulio, Acr Canello

Al Museo diocesano esposti i lavori degli alunni

Mostra e concorso presepiale con il Liceo de' Liguori

Gli alunni del liceo Alfonso Maria de' Liguori di Acerra si sono resi protagonisti durante le festività del Natale nel sostenere una delle nostre più belle tradizioni: la composizione del presepe. Trentadue classi dei quattro indirizzi - Liceo classico, scientifico, scienze applicate e linguistico, invitate e sostenute dai loro insegnanti di religione cattolica - hanno realizzato ciascuna un



presepe, contribuendo così all'allestimento di una mostra all'interno della scuola. I lavori, esposti dall'8 al 22 dicembre, avevano come tema "I presepi di san Francesco", in occasione della ricorrenza degli otto secoli dalla prima raffigurazione della Natività, che san Francesco realizzò a Greccio, in Umbria. Dal 23 dicembre al 6 gennaio i presepi sono stati esposti al Museo diocesano di Acerra, partecipando alla terza edizione del concorso "San'Alfonso e l'Arte", indetto dalla Diocesi e curato dal direttore dello stesso Museo e dell'Ufficio beni culturali ed edilizia di Culto, don Gustavo Arbellino, con

la collaborazione del dott. Gaetano Crispo. La valutazione di una giuria tecnica composta da sette membri, tra cui anche il responsabile del Museo Sant'Alfonso di Arienzo, don Raffaele D'Addio, unita ad una votazione popolare, espressa dai visitatori della mostra, ha determinato tre classi vincitrici, tutte del liceo scientifico: la II A, la IV B, e la IC. I premi, in buoni libro, per un totale di cinquecento euro, sono stati consegnati il giorno 19 gennaio, dalle mani del vescovo di Acerra monsignor Antonio di Donna alle classi vincitrici nell'aula del Museo diocesano davanti a circa sessanta alunni



accompagnati dal Dirigente scolastico, il prof. Giovanni la Montagna, ed alcuni docenti. Anche in questa occasione, gli alunni si sono resi protagonisti illustrando le caratteristiche e il messaggio del loro presepe. Non è mancato chi tra loro ha dato voce a papa Francesco con la lettura di alcuni brani della sua Lettera Apostolica *Admirabile Signum*, sul significato e il valore del presepe.

Il presule, nel compiacersi per la buona riuscita dell'iniziativa, ha anche espresso il desiderio che il concorso possa continuare considerando le altre forme di arte di cui sant'Alfonso era abile, come la musica e la pittura. L'evento si è concluso con alcune foto ricordo del vescovo avvolto da un abbraccio pieno di gratitudine dei nostri bravi studenti.

Salvatore Pipolo

Mostra di stampe e libri antichi al Museo di Pulcinella

Fermarono i cieli la loro armonia



Una delle stampe esposte

Durante le festività natalizie, la mostra di stampe e libri antichi "Fermarono i cieli la loro armonia. La Natività, Sant'Alfonso e il Presepe a 800 anni da Greccio" è stata allestita presso il Museo di Pulcinella in collaborazione con il Museo Diocesano e l'Associazione Medici Acerrani. Questa mostra raccoglie stampe e incisioni raffiguranti la scena della Natività a partire dal secolo XVII in Italia e in Europa. Si integra con il nuovo allestimento della Sala dedicata al Presepe e alle raffigurazioni della scena religiosa con Pulcinella.

A distanza di otto secoli dalla sua prima creazione voluta da Francesco di Assisi a Greccio, il presepe è sempre attuale. Come nacque, e si affermò soprattutto a Napoli, la scena che rappresenta la struttura dello scoglio, con la Natività e una Betlemme trasferitasi alle falde del Vesuvio, ma sospesa in un silenzio irreale tra mense imbandite, botteghe traboccanti di cibarie e Pulcinella? Grazie anche alle canzoncine spirituali di Sant'Alfonso Maria de Liguori: «Fermarono i cieli la loro armonia cantando Maria la nanna a Gesù» e «Quando nascete Ninno». Il santo, che fu vescovo di Sant'Agata dei Goti, e

visse ad Arienzo, città che passò alla Diocesi di Acerra nel 1854, non esitò utilizzare finanche il dialetto napoletano nella poesia e nella musica per meglio comunicare con il popolo i temi della religione e le storie del Vangelo. In tal modo, fu capace di trasferire nel mondo subalterno un tema di grande rilevanza teologica e storico-religiosa: quello della sospensione cosmica e del conseguente sconvolgimento dell'ordo mundi in concomitanza della nascita del Bambino. Ecco, dunque, Gesù figlio di Dio che si manifesta uomo, in un mondo "sospeso" e quei pastori immobili, fissi con lo sguardo al cielo. Ed ecco quella moltitudine di ortolani, fornai, acquaioli, pizzaiuoli, macellai, pescivendoli con le mani e le braccia protese verso uno spazio sacrale la cui armonia è ferma, immobile, mentre Pulcinella si fa interprete di una religiosità tutta popolare. La presenza della maschera acerrana sulla scena presepiale è largamente documentata nei racconti che facevano, giunti a Napoli, nei loro diari i viaggiatori del Gran Tour provenienti dalla Germania e dagli altri paesi europei. La mostra raccoglie anche un'esigenza oltremodo attuale. Quella, cioè, di una riflessione ineludibile sul messaggio di pace che viene proprio dalla scena della Natività. "Et in Terra Pax" è un'invocazione che non può riguardare soltanto i cristiani. È un grido disperato che deve raggiungere tutti gli uomini di ogni fede, religione, ideologia o cultura in questo Natale così sconvolto dalle guerre a noi più vicine, in Ucraina e a Gaza, ma anche da quelle più lontane disseminate in tante parti del mondo. Basta chiedersi che senso abbiano oggi un conflitto e l'uccisione indiscriminata di donne, uomini e bambini inermi. Non può essere soltanto Francesco, l'unico uomo di pace in questo pianeta. C'è bisogno di moltiplicare all'infinito i testimoni della Pace per dare veramente un senso alla costruzione rinnovata del presepe ancora oggi, a ottocento anni da Greccio.

Tommaso Esposito

Riceviamo e Pubblichiamo

'O Presebbio in casa Santoro

Fin da piccolo, ho allestito diversi Presepi e crescendo ne ho diversi.

Con il Presepio, preparato in casa, si respira aria di Natale, aria di famiglia, di accoglienza, di pace.

Il Presepio riunisce la famiglia.

Apro le scatole e colloco le statuine al loro posto, seguito dallo sguardo e dall'assenso dei miei familiari.

Nel cielo di carta stellato c'è la cometa, che ci conduce alla Capanna di Betlemme, a Lui, al Bambino, posto, tra Maria e Giuseppe, sulla paglia.

L'umile culla segnata dalla povertà, ma sorvegliata da Angeli festanti.

Per loro, senza soldi, non c'è posto in albergo.

La Capanna è circondata da botteghe artigianali con i loro personaggi, dai negozi di cibarie di ogni genere.

Spettacolo di colori e profumi natalizi.

La lavandaia al pozzo, il pastore con le pecore e il cane, le galline e il gallo, 'o castagnaro, arricchiscono lo scenario.

Sulle stradine c'è un viavai di persone che portano doni al bambino.

Gente umile, che ha saputo, vuole vedere e porta doni al Bambino.

Il territorio è perlustrato dai soldati romani, preoccupati dalla nascita di un Re.

Ma, il Re del mondo, non ha armi micidiali, ma solo missili di Pace.

I Re Magi, i saggi, guidati dalla Stella Cometa, vanno alla Capanna che indica la speranza e la luce del mondo.

Admirabile signum

Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia.

Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia.

Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura.

Papa Francesco,
Lettera apostolica *Admirabile signum* sul
significato e il valore del Presepe, n. 1



Prospettiva del Presepe

Bello anche l'abete luminoso, addobbato con regalini nelle piazze e nelle case.

La gioia dell'attesa è accompagnata dalla novena di Natale.

Nelle Chiese di Acerra, con i loro presepi, si sente il canto solenne del Gloria diffuso dall'organo e Tu scendi dalle stelle, il bel regalo di Sant'Alfonso Maria de Liguori nel 1754, mentre il sacerdote diffonde un denso profumo di incenso.

Il Bambino Gesù ci dona un nuovo cuore di carne, capace di battere e trasmettere un immenso amore tra i popoli.

Con la luce del presepio, mangiamo lo stufato di maccheroni 'a rraù, a strati sovrapposti con polpettine e mozzarella di bufala.

Sotto la zuppiera fumante e profumata, sporge la letterina dei nipoti.

Poi i dolci natalizi napoletani, gli struffoli e, perché no, una fetta di panettone, meglio quello dei nostri pasticciari.

Ecco, 'O Presebbio è l'occasione per stare con i familiari, scambiare i regali tra amici e gli auguri di buona salute.

Antonio Santoro